

SANITÀ Nel Lazio le donne rappresentano il 67% degli occupati nel Ssn e il 47% dei suoi vertici. In tutta Italia invece dirigono meno di un quarto delle Asl. Ravaoli (Leads): intervenire prima delle nomine

La parità che avanza

di Giusy Iorlano

Il Lazio dimostra che nella sanità italiana la parità ai vertici non è un traguardo irraggiungibile. Ma allo stesso tempo rende evidente quanto sia ancora lontana nel resto del Paese. Nella regione le donne sono 33.192, il 67% dei 49.541 occupati del Servizio Sanitario Nazionale, e arrivano al 47% delle posizioni di vertice nelle aziende sanitarie, con 26 direttrici contro 29 direttori. Una distanza minima rispetto a un sistema nazionale nel quale le donne costituiscono circa il 70% della forza lavoro, ma occupano poco meno di un quarto delle posizioni di direttore generale. E, al ritmo attuale, per colmare il divario tra presenza femminile e leadership potrebbero servire altri 30 anni. «Il dato del Lazio è certamente si-

gnificativo», ha detto Patrizia Ravaoli, presidente di Leads-Donne Leader in Sanità, a *Milano Finanza*. Ma il numero, avverte, «è solo il punto di arrivo di una questione più ampia: bisogna capire quali ostacoli impediscano alle donne di candidarsi e di accedere alle posizioni apicali». Un tema, questo, tornato al centro del confronto giovedì a Roma con la IV edizione del Premio Leads «Alessandra Pederzoli», promosso dall'Associazione Donne Leader in Sanità con il supporto di Comin&Partners ed e-IUS Tax&Legal, che ha premiato 17 donne e uomini impegnati nel ridurre il divario di genere ai vertici della sanità.

La fotografia nazionale resta netta: le donne occupano il 23% delle direzioni di struttura complessa e appena il 22% delle cattedre da professore ordinario di Scienze Mediche. Nel Ssn la quota femminile nelle posizioni di leadership è salita dal 24,2% del 2005 al

37,9% del 2023, ma rimane molto lontana dal 69,5% di donne sul totale degli occupati. Il paradosso è quindi evidente: più donne entrano e lavorano nella sanità, meno ne arrivano ai piani alti. E secondo Ravaoli la risposta non passa soltanto dalle norme. «Ci sono fattori come la maternità e i carichi familiari», spiega, ma c'è «anche un altro punto, meno visibile ma decisivo: le donne non sempre si candidano ai ruoli apicali. Occorre, quindi, intervenire prima della nomina, sui percorsi che portano alla leadership, rimuovendo gli ostacoli che impediscono una piena realizzazione professionale», conclude. (riproduzione riservata)

la nomina, sui percorsi che portano alla leadership, rimuovendo gli ostacoli che impediscono una piena realizzazione professionale», conclude. (riproduzione riservata)



Patrizia Ravaoli
Leads



Peso: 24%